

ECO Concerto

All'Auditorium di Milano i 70 anni di Vacchi con la nuova versione del suo Concerto ispirato alla natura

MILANO

VACCHI

CONCERTO PER VIOLINO
"NATURA NATURANS"

MENDELSSOHN

OUVERTURE

"LE EBRIDI" OP. 26

SINFONIA N. 3 "SCOZZESE"

VIOLINO SOLISTA Domenico Nordio

DIRETTORE Carlo Boccadoro

ORCHESTRA Sinfonica

Giuseppe Verdi

AUDITORIUM di Milano

★★★★

Ci voleva proprio un compositore vivente per interpretarne un altro? La domanda sorgeva spontanea vedendo Carlo Boccadoro scalare il podio della Verdi in luogo dell'indisposto direttore stabile Claus Peter Flor. Il risultato lodava l'atto di coraggio, poiché il massiccio maestro marchigiano, autentico direttore-operaio, si è impadronito con due sole prove di una partitura dalle dimensioni imponenti entro la quale

(non paia un ossimoro) la dimensione cameristica così connaturata alle produzioni strumentali di Fabio Vacchi convive con un organico opulento dove a nutrite sezioni di legni, ottoni e archi si aggiungono quattro gruppi di percussioni dall'eterogeneo pedigree: fra la sala da ballo e il militar-sinfonico, fra l'eurocolto e l'esotico. D'ineccepibile impronta classicista la struttura ternaria di questo Concerto ispirato a Baruch Spinoza esplicita vieppiù rispetto alla prima versione del 2016 le opzioni etico-filosofiche del compositore, se non panteiste ("Deus sive Natura", come ci s'insegnava al liceo) certo culturalmente assai inclusive, umanistiche e ambientaliste. Ma non gli faremo il torto di sintetiz-

zarle nel breve spazio di una recensione, visto che egli è capacissimo di farlo in proprio, e lo fa ottimamente nelle note di sala cui si rimanda per opportuni dettagli.

Si parli dunque di musica. Il movimento d'apertura (Allegro moderato) occupa da solo una buona metà del lavoro: dai siderali gorgheggi di un'allodola trasvolante su un preistorico magma di contrappunti orchestrali il virtuosissimo archetto di Domenico Nordio estraeva all'improvviso caldi fiotti di cantabile. Ancor meglio nel movimento centrale, un Andantino (anzi addirittura "Largo" nella partitura Ricordi) donde la propensione al canto spianato e narrativo emerge come presenza in atto ancor più che semplice nostalgia potenziale. Neoromantico il

Recensioni

Vacchi? Manco per idea, ma gioiosamente libero da pudori o sensi di colpa verso gli esosi *Diktate* dell'avanguardia storica e del frammentismo minimalista. "Naturam expelles furca" con quel che segue, nevero dottor Orazio Flacco? Nel finale (Presto brillante) i rimpalli quasi in forma di rondò tra gli episodi del solista e le sezioni ritornellate dei tutti esprimono un'urgenza di superamento che – qui lasciamo la parola all'autore – deve comunque contenersi entro un limite oltre il quale c'è violenza tecnomorfa contro la fisiologia e la memoria dell'uomo.

L'applauso lungo e tranquillo, più otto chiamate al proscenio suddivise fra direttore, compositore e solista senza obliare la

giovane e resiliente orchestra di Largo Mahler, dimostravano che il messaggio (frusta parola!) aveva fatto breccia nel cuore e nei nervi della platea di questa prima italiana, succedutasi nel giro di due mesi a quella europea di Budapest e a quella americana alla Carnegie Hall newyorkese. Trasportati nelle più familiari plaghe boreali di un Mendelssohn "scozzese", gli uditori milanesi – e con essi chi scrive – assaporavano con delizioso sbigottimento i gran colpi di maglio dinamico, le asimmetrie di fraseggio, i guizzi e i saltelli con cui Boccadoro infondeva nuova vita nell'idillio delle Ebridi e nel sontuoso affresco della *Terza*.

CARLO VITALI